

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 3 Marzo 2021
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

BICENTENARIO
MORCELLIANO
1821 - 2021

IN QUESTO NUMERO

- 3** LA PAROLA DEL PARROCO
La carità senza la giustizia è falsa
Tempo di Quaresima
- 4** ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA
Non possiamo ignorare il grido delle donne vittime di violenza
Patris corde - Con amore di Padre
- 8** BICENTENARIO MORCELLIANO 1821 - 2021
Ad perpetuam rei memoriam
- 12** TESTIMONIANZE
Chiara Lubich - Succedere a Chiara Lubich
- 14** PASTORALE GIOVANILE
Festa di san Giovanni Bosco
Carnevale
- 21** SPORT
CAI Chiari
- 24** ASSOCIAZIONI CLARENSI
ACLI; Il Faro 50.0
- 25** QUADERNI CLARENSI
Il Circolo S. Agape
- 26** CLARENSITÀ
Una Medaglia d'Onore
Santi Patroni
- 28** RUBRICA SOCIALE

IN COPERTINA

Nel 150° anniversario della proclamazione di **San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale**, l'altare a lui dedicato si presenta con una veste nuova. Coperta provvisoriamente la pala del veronese Giambettino Cignaroli (1706 – 1770) che ne raffigura il “pio transito”, per un anno ci farà compagnia un San Giuseppe amorevole padre, accompagnato dal piccolo Gesù.

Fino al prossimo dicembre, infatti, rimarrà esposta la pregevole statua lignea (forse del 1871) di probabile origine gardenese, che di solito vediamo soltanto il 19 marzo.

Il prevosto Stefano Antonio Morcelli – le cui spoglie riposano nel Mausoleo lì a fianco – era solito commemorare con grande rilevanza la festività di San Giuseppe, celebrando, proprio all'altare dedicato al Santo, una Messa solenne cantata, preceduta dalla Processione e seguita dal Panegirico, dal Vespro e dalla Musica.

Per l'occasione l'altare veniva parato a festa.

La redazione

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 3 - Marzo 2021
Anno XXXI nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Maria Marini, Caroli Vezzoli, Luigi Terzi

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il giorno 3 aprile**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di aprile si consegna
entro lunedì 15 marzo
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

La carità senza la giustizia è falsa

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dà questa definizione della giustizia: *“È la virtù che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto... La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune”*. (1807)

La virtù della Giustizia, raffigurata solitamente da una giovane donna che regge una bilancia in perfetto equilibrio, è passata alla storia con la celebre definizione data dal diritto romano: *“A ciascuno il suo”*.

Tra le virtù cardinali, è quella che gode di miglior fama in quanto viene identificata con **il bene** stesso. Un uomo malvagio potrebbe essere prudente, forte e temperante ma non giusto, perché colui che pratica la giustizia è costantemente orientato al bene, ne percorre sempre la via, in ogni circostanza agisce rettamente dando ad ognuno, sia a Dio sia al prossimo, ciò che gli è dovuto. Anche se troppo spesso è violata e calpestata, la giustizia ha questa tensione intrinseca e permanente al bene, che le conferisce un'aurea di particolare dignità e nobiltà.

Non a caso Platone la definisce la virtù fonamen-

tale e Aristotele la *“virtù perfetta”*.

La giustizia prima di essere un diritto preteso o una regola che regge le relazioni pubbliche, è uno stile di vita personale: la mia vita sarà buona nella misura in cui sarà onesta, capace di fare verità in se stessa, di agire con coerenza, di essere ordinata, di avere punti di riferimento e valori forti, di porsi davanti agli altri nella sincerità e nell'affidabilità.

La giustizia richiede di non recare danno all'altro: la mia dignità è anche quella dell'altro. Non riconosco e stimo soltanto la mia, ma rispetto e difendo anche quella altrui. Non è ancora il prendersi cura e amare l'altro, ma ne è la condizione indispensabile e il punto di partenza.

Purtroppo i ritmi dettati da una forte competitività spingono a vedere nell'altro un rivale più che un compagno di viaggio; uno che potrebbe ostacolare il raggiungimento dei miei obiettivi più che uno capace di sostenermi e di aiutarmi.

La giustizia richiede di *“dare a ciascuno il suo”*: agisce in modo costruttivo e fecondo; fa crescere la qualità della relazione e testimonia la dignità di tutte le persone. *“Dare a ciascuno il suo”* significa non abituarsi né rassegnarsi ai segni di ingiustizia e di discriminazione che vediamo attorno

a noi e nel mondo intero. L'ingiustizia ci deve scuotere come un urlo, ci deve mettere in gioco. Fino a quando un uomo non avrà il suo – in diritto, risorse e qualità di vita – non possiamo rinchiuderci in noi stessi e preoccuparci solo del nostro privato. Dobbiamo cominciare da quello che vediamo attorno a noi quotidianamente, nei fatti che regolano le relazioni e il lavoro, in chi gestisce la cosa pubblica e le vicende culturali e sociali delle nostre città.

La giustizia ha a che fare con i diritti di ciascuno: diritti personali che sono inalienabili, non possono essere calpestati per nessun motivo, per nessun guadagno, per nessun interesse. Ogni uomo e ogni donna hanno, fin dal primo istante della loro esistenza, dei diritti nativi inalienabili perché ciascuno – di qualunque colore, cultura, educazione, età, fede – è stato creato da Dio. E Lui ci ha voluti a sua immagine e somiglianza, quindi con dignità e diritti propri che si fondano nella stessa forza della creazione. Il fondamento della giustizia umana è la creazione divina! E dal momento che Dio ci ha amati, voluti, creati come soggetti di diritto inalienabile, chi offende tale diritto offende Dio stesso.

“La giustizia di Dio mostra la sua trascendenza rispetto a ogni giustizia umana quando egli perdona e riabilita per amore, ricostruisce nella pienezza della sua dignità anche chi ha offeso i di-



ritti divini.” (card. C. M. Martini)

Mentre dunque la giustizia umana insegna a rispettare i diritti altrui, a restituire i diritti lesi, quella divina, che viene da Dio e che Lui infonde nel nostro cuore, è più ampia, è salvifica, misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza, lo giustifica, lo fa ritornare giusto. (questo è l'appello che ci viene rivolto in questo tempo di Grazia della Santa Quaresima).

L'amore divino fa giustizia al di là del dovuto e lo fa con misericordia! Il Nuovo Testamento insiste molto su questa *giustizia più grande*: *“Se la vostra giustizia non sarà più grande di quella degli scribi e farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli”* (Mt 5,20)

È una giustizia che si esprime nell'amore: *“Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge”* (Rm 13,8).

È una giustizia che si esprime nel perdono: *“Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano”* (Mt 5,44). La giustizia di Dio è l'amore. Essa è preceduta e superata da un'infinita misericordia. Infatti è l'amore che ispira Dio nei suoi atti giusti, che vanno

oltre il dovuto, per trascendere nel puro dono gratuito. È la parabola del Padrone che paga l'intera giornata anche all'operaio che ha lavorato soltanto un'ora. Questo singolare comportamento non va contro la legge, non trasgredisce alcuna norma, ma le trascende tutte.

Più ancora fa riflettere quella misericordia divina che precede la giustizia e che si rivela nella creazione: il mondo, la vita di ogni essere, l'anima e l'intelligenza dell'uomo sono frutto di un atto gratuito, di una sovrabbondanza d'amore. In questa realtà l'uomo, la creatura, non può fare altro che riconoscere la bontà di Dio, "ricordare" i suoi benefici ricevuti da Lui e, per questo, innalzare la lode all'Altissimo. La Carità perciò integra la giustizia. Per giustizia si dà ciò che è dovuto all'altro, per carità si dà anche ciò che non è dovuto.

Se la giustizia si fonda sull'inviolabilità del diritto altrui, la carità si fonda sull'amore del prossimo che va oltre i limiti della giustizia. Se non va dato a titolo di carità ciò che è dovuto per giustizia, viceversa, non ci può essere vera giustizia senza carità.

La carità senza giustizia è falsa. La giustizia senza la carità è morta.

Ecco perché l'esercizio della giustizia non si deve limitare a medicare le ferite e a sfamare gli affamati, ma deve affrontare le cause delle ingiustizie in modo da combatterle, nel tentativo di modificare lo stesso sistema sociale che genera le ingiustizie.

Giustizia vuol dire Santità: "Beato chi ha fame e sete di giustizia, sarà saziato". (Mt 5,6).

Il vostro parroco

Tempo di Quaresima

Linesauribilità dell'evento pasquale, mistero notturno della Croce e radioso della Risurrezione, trova nei discorsi meditativi di Guardini, concisi e intensi, sfaccettature sempre nuove. Ed ecco annunciarsi la mestizia del distacco da Dio, dal Cristo, nella Domenica di Passione che un tempo i veli sulle Croci e sulle sacre immagini simboleggiavano.

Se dunque oggi la Croce nella Domenica di Passione è per noi velata, quasi fosse lontana da noi e sottratta, vogliamo aprire il nostro cuore alle parole che egli ci dice: «Come il volto del Crocifisso è a te velato e da te lontano, così è distante da te anche Dio. I tuoi occhi non possono vedere l'immagine del Signore - ma anche alla tua anima Dio è velato e lontano».

Ma questa situazione non deve rimanere tale. Non è vero? Il periodo del digiuno quaresimale esiste affinché ci avviciniamo a Dio. Soprattutto per questo motivo v'è il sacro tempo di Passione.

Vogliamo soprattutto eliminare i peccati, che stanno tra noi e il nostro Padre. È questa la prima cosa. Essere fatti partecipi dell'e-

spiazione di Cristo attraverso la Penitenza. Ma allora questi sacri giorni devono farsi per noi giorni di raccoglimento. Portiamoci con noi quest'unico pensiero, a questo proposito, per le due settimane che ci attendono: «Io sono lontano dal Signore. Ma voglio avvicinarmi a lui tramite Gesù Cristo». Vogliamo prenderci un libro, in cui sia narrata la Passione del Signore, o la Sacra Scrittura, e leggerne ogni giorno un brano. E farvi sopra riflessioni. Ciò produrrà allora la tonalità spirituale giusta per il periodo, e ci si sentirà vicini al Salvatore. Poi vogliamo recitare la nostra preghiera con cura grande, proprio con partecipazione interiore, davvero col cuore. Protenderci verso il Signore, come il bambino si getta verso sua madre. In tal modo spingerci accanto a lui. Forse ci

sarà anche l'occasione, una volta al giorno, di entrare qualche momento in una chiesa e di tenere un dialogo col Signore. Sulle preoccupazioni personali; sui propri amori; sui propri peccati; come debba esserci un cambiamento, come debbano migliorare le cose in rapporto a questo difetto, a quell'abitudine... E anche durante la giornata, nel lavoro, per strada, a casa, pensare talvolta al Salvatore, a ciò che si è letto e interrogarsi: «Egli è soddisfatto di me, per ciò che ora faccio? È tutto anche tanto in ordine?». Vedete, quando agiamo così, ci avviciniamo a lui. Sempre più ogni giorno. E quando poi le Croci saranno scoperte di nuovo nella luce di Pasqua, avremo la coscienza: «Ero lontano, ma mi sono avvicinato di più a Dio tramite Gesù Cristo».

**Romano Guardini,
La Pasqua.
Meditazioni.
Morcelliana editrice**



Non possiamo ignorare il grido delle donne vittime di violenza

È questa l'intenzione di preghiera per il mese di febbraio, diffusa dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

“Preghiamo per le donne vittime di violenza, perché vengano protette dalla società e perché le loro sofferenze siano prese in considerazione e ascoltate da tutti”.

“Sono una vigliaccheria e un degrado per gli uomini e per tutta l'umanità le varie forme di violenza che subiscono molte donne”,

Lo denuncia il Pontefice affrontando la piaga della violenza sulle donne.

“È impressionante il numero di donne colpite, offese, violate. Le testimonianze delle vittime che hanno il coraggio di rompere il silenzio sono

un grido di richiesta di aiuto che non possiamo ignorare.

Non possiamo guardare dall'altra parte”.

Che il numero di donne vittime di violenza sia sconvolgente è un dato che viene messo in evidenza anche dalla stessa Rete Mondiale di Preghiera. Le statistiche raccolte dall'ente delle Nazioni Unite UN Women, aggiornate a novembre 2020, ricordano che ogni giorno 137 donne sono assassinate da membri della propria famiglia, che le donne adulte rappresentano quasi la metà delle vittime della tratta degli esseri umani a livello mondiale e che, su scala globale, una donna su tre ha sperimentato qualche violenza fisica o sessuale.



In particolare 15 milioni di adolescenti tra i 15 e i 19 anni hanno avuto rapporti sessuali forzati in tutto il mondo.

Sono realtà peggiorate dalla pandemia dell'ultimo anno perché **“la restrizione dei movimenti, l'isolamento sociale e l'insicurezza economica hanno aumentato la vulnerabilità delle donne e la violenza in ambito privato in tutto il mondo”**.

Dati che non possono non preoccupare anche sul fronte delle mutilazioni genitali femminili: si stima che siano 200 milioni le donne e ragazze, fra i 15 e i 49 anni, ad averle subite. Traumi, ansia, depressione, fra le problematiche che scaturiscono da queste forme di attacco.

E anche se “almeno 155 Paesi hanno approvato leggi sulla violenza domestica e 140 hanno una legislazione sugli abusi sessuali sul posto di lavoro, non vuol dire che queste regole si adeguino sempre alle norme e alle raccomandazioni internazionali, né che siano applicate e fatte rispettare”.

Sulle orme di Papa Francesco padre Frédéric Fornos, direttore internazio-

nale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, afferma che “non possiamo restare a braccia incrociate di fronte a tanti casi di violenza contro le donne, che si manifesta in molteplici forme, dall'aspetto più visibile e inqualificabile a quello più insidioso e incosciente; in tutti i casi, come prodotto di schemi mentali e paradigmi culturali e sociali radicati, che la sminuiscono”.

Le parole del Papa e il suo appello alla responsabilità di tutti dimostrano la sua grande sensibilità per questo dramma. Infatti ne ha parlato molto in questi anni di pontificato, in *Amoris Laetitia* così come in diversi discorsi e incontri.

Emblematiche, per capire l'orrore dei maltrattamenti verso le donne, le sue parole nell'omelia del 1° gennaio 2020:

“Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità”.

a cura di A.P.



Per ricordare le donne vittime di maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, economica, fino al femminicidio, anche nel **Comune di Chiari**, in viale Mellini, è stata collocata una **panchina rossa**, perché sia motivo di riflessione e di ricordo.

Patris corde Con amore di Padre

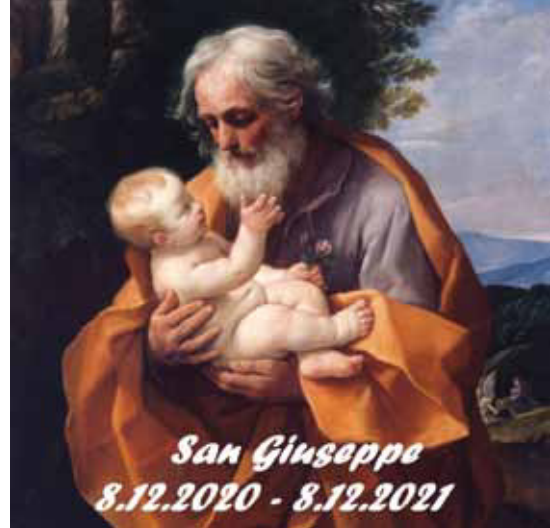
Il Beato Pio IX, “mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall’ostilità degli uomini”, dichiarò 150 anni fa, l’8 dicembre 1870, **San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica**. In questa ricorrenza Papa Francesco ha deciso di indire un anno speciale dedicato al Santo: fino all’8 dicembre 2021 sarà concessa l’indulgenza plenaria ai fedeli che lo pregano.

Alla figura del custode di Gesù, Papa Francesco dedica la Lettera Apostolica *Patris Corde* (Con amore di Padre). Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l’amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

«Il desiderio di scrivere la lettera è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti ai supermercati, addetti alle pulizie, badanti, traspor-

tatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Giuseppe ci ricorda che tutti quelli che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. Anche attraverso l’angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande. In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. Tante volte, nella nostra vita,



accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. Come Dio ha detto al nostro Santo ‘Giuseppe, figlio di Davide, non temere!’, sembra ripetere anche a noi ‘Non abbiate paura’. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana, ma con fermezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega

sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli ‘è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa’. Torna ancora il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. È questo che fa dire all’apostolo Paolo: ‘Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio’. E Sant’Agostino aggiunge: ‘Anche quello che viene chiamato male’. In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste. Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta a occhi aperti quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità. L’ accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole, è ‘padre degli orfani e difensore delle vedove’ e comanda

di amare lo straniero. **Voglio immaginare che, dagli atteggiamenti di Giuseppe, Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figliol prodigo e del padre misericordioso.**

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando s'incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero miracolo con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo. Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta è allertato in sogno, e nel cuore della notte organizza la

fuga in Egitto. A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la 'buona notizia' del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarci, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazareth, il quale sa trasformare un problema in opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato. In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede. Il Figlio dell'Onnipotente viene al mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino.

In questo senso **Giusep-**

pe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria.

Giuseppe continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre. Questo Bambino è Colui che dirà: 'Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'. Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono 'il Bambino' che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché **San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi.**

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionar-

lo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di 'castissimo'. Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario di possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure.

In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: 'Non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste'».

a cura di A.P.

Morcelli e Chiari tra Settecento e Ottocento

Le resistenze del clero a questa ventata di novità si fanno sempre più consistenti, fino a sfociare in un paio di incidenti in cui i canonici manifestano la loro insofferenza allo stile pastorale del Morcelli. I preti a Chiari sono circa 40. Da secoli un duro contenzioso, anche legale, tra prevosto e canonici, condiziona negativamente la vita religiosa e i rapporti tra i sacerdoti. In pochi anni il Morcelli, con fermezza e tenacia, viene a capo di ogni contestazione e riesce addirittura, con parecchi di loro, ad avere rapporti di reciproca stima e di grande collaborazione. Anche con le autorità civili i rapporti sono improntati alla correttezza e alla fermezza: quando nell'aprile del 1792 il Comune di Chiari sembra restio a riconoscere economicamente al Morcelli quanto gli è dovuto, questi minaccia di dimettersi e in poco più di un mese ottiene ciò che gli spetta. La popolazione clarense sembra accettare di buon grado le novità pastorali del Morcelli: partecipa in gran numero e con entusiasmo alle funzioni liturgiche, non fa mancare la sua presenza neppure alla Dottrina Cristiana, alla cui nuova organizzazione il prevo-



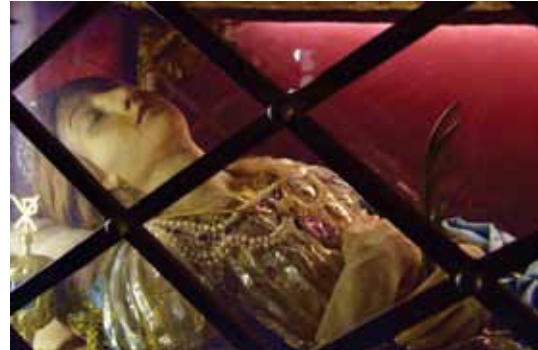
sto si dedica di persona, con grande competenza e passione. Ma la partecipazione popolare è veramente unica quando, il 18 gennaio 1796, giunge a Chiari la reliquia di sant'Agape.

Il Morcelli da tempo aveva chiesto a papa Pio VI per la Collegiata di Chiari la reliquia di un martire. Già dal 1792 aveva fatto sgomberare e restaurare la cripta, fino ad allora adibita a magazzino dei legnami, e vi aveva fatto collocare, trasportandolo dalla chiesa di santa Maria maggiore, il Crocefisso ligneo del Cinquecento, opera attribuita all'intagliatore clarense Antonio Zamara.

Nel 1795, su richiesta pressante di alcuni gesuiti, papa Pio VI fa togliere dalle catacombe di San Callisto quello che è ritenuto il corpo di sant'Agape, per donarlo a Chiari. Va qui ricordato che il Morcelli ha sempre creduto fermamente alla veridicità di questa reliquia e ha messo in campo tutta la sua capacità di epigrafista e di latinista per sostenerne l'autenticità.

Sant'Agape, nata a Roma da famiglia illustre nel 374, andò sposa nel 396 e incontrò il martirio il 15 agosto 400, essendo prefetto di Roma Flaviano. Deposta nelle catacombe di san Callisto, sulla sua tomba venne collocata un'iscrizione, che ora è murata sulla parete sinistra della cripta del duomo di Chiari, a lei dedicata.

Il 9 settembre 1795 Pio VI decide quindi di donare alla parrocchia di Chiari la reliquia di sant'Agape: le ossa, su progetto del Morcelli, vengono ricomposte e rivestite dal gesuita Filippo Salvatori. La sera del 18 gennaio 1796 la reliquia, accompagnata dal canonico Andrea Andreis e da tre clarensi, è accolta da un migliaio dei fedeli, dal clero e dal vescovo Giovanni Nani. I clarensi sfilano davanti



all'urna quasi interrottamente per due giorni e la partecipazione ai sacramenti è elevatissima. La festa per l'acquisizione della nuova compatrona di Chiari si chiude il 21 gennaio con una liturgia molto solenne.

Chiari vive giornate di profonda religiosità: il Morcelli con soddisfazione registra numerose conversioni e celebrazioni di matrimoni religiosi fra concubini. Sempre secondo la sua testimonianza, per intercessione di sant'Agape durante la traslazione della sua reliquia sarebbero avvenuti numerosi miracoli: uno presso il foro Traiano in Roma, uno a Guidizzolo in quel di Mantova e ben diciannove a Chiari.

Nel 1789 scoppia in Francia la rivoluzione, con un alternarsi di speranza e di sangue, di proclami libertari e di terrore. Nell'aprile 1796 Napoleone Bonaparte, membro del Direttorio, inizia la campagna militare d'Italia: dopo la battaglia di Lodi, sbaragliati piemontesi e austriaci, costretto Pio VI ad un trattato di pace, conquista gran parte dell'Italia settentrionale affidandola a un governo rivoluzionario provvisorio. Il 29 marzo 1797 un drappello di giacobini, guidato dal conte Giuseppe Fenaroli, entra in Chiari e ordina l'abbattimento delle insegne venete; il 3 aprile viene imposto dai francesi il canto del *Te Deum*, ma il popolo insorge al grido "viva san Marco": suonano le campane a distesa e gli edifici pubblici vengono devastati. Bastano però quattro cannoni per portare anche tra le mura di Chiari la pace giacobina.

La provincia di Brescia viene divisa in dieci cantoni e Chiari è luogo centrale del Cantone Alto Oglio, di

cui fan parte: Adro, Bornato, Capriolo, Cazzago, Coccaglio, Erbusco, Monterotondo, Palazzolo, Berlingo, Calino, Castelvati, Colongne, Iseo, Nigoline, Paratico, Borgonato, Camignone, Castrezzato, Clusane, Colombaro, Marocchina, Paderno, Passirano, Pilzone, Rovato, Urago d'Oglio, Pontoglio, Timoline, Provaglio e Torbiato.

Tra le prime preoccupazioni degli invasori è quella di annientare ogni forma di opposizione politica: sono parecchi i clarensi tradotti davanti alla Commissione Criminale ordinaria della Repubblica Bresciana. La stessa Commissione il 20 ottobre 1797 -29 vendemmiaio anno 2° della Libertà- pone sotto riserva i nomi di alcuni individui sospettati di essere contro-rivoluzionari: tra di essi compare il nome del conte Angelo Faglia, prevosto di Chiari dal 1768 al 1790 e predecessore del Morcelli. Il canonico clarensese Lodovico Ricci, umanista e letterato di pregio, viene arrestato il 7 aprile e deportato a Milano, dove rimane fino al 2 giugno. Al Morcelli stesso viene imposto di portare la coccarda giacobina e di scrivere le epigrafi che orneranno il basamento dell'Albero della Libertà.

Il 7 luglio vengono confiscati tutti gli arredi sacri di valore -quattro quintali e mezzo d'argento-; presso il Capitolo dei Canonici, ne sono incamerati i beni. In un crescendo di restrizioni religiose viene permessa la predicazione al solo Morcelli; vietato ogni atto di culto fuori dalla chiesa; vietato il suono delle campane; interdotta la distribuzione delle tessere -i così detti *viglietti pasquali*-, attraverso le quali si faceva la conta dei fedeli che si accostavano ai sacramenti. Soppresse, infine, le confraternite e confiscati i loro beni.

Il 17 marzo 1799 la chiesa parrocchiale dei santi Faustino e Giovita viene adibita a caserma per le truppe francesi.

Mino Facchetti
(3- continua)

Curiosità morcelliane

La Lüzertuna

Nelle sue **Memorie della Prepositura Clarensese (1790-1815)** Stefano Antonio Morcelli registra la celebrazione di un ufficio funebre che desta curiosità:

«6 aprile (1808). Vi fu l'anniversario della Lucertona in cappella. [...].

10 aprile (1810). Ufficio della Lucertona. [...].

7 aprile (1813). l'Ufficio solito della Lucertona».

Lo storico don Luigi Rivetti identifica questa figura con una signora della ricca famiglia clarensese dei Rusmini, che lasciò alla Collegiata il suo sontuoso abbigliamento per confezionarne dei paramenti liturgici.

Barbara D'Attoma in *Quaderni della Fondazione Morcelli-Repossi* (4/2004) scrive: «Lusanza

da parte di nobili signore di donare i propri abiti smessi alla propria chiesa, era motivata dalla preziosità di tessuti realizzati con una grande profusione di filati metallici. Proprio per questo motivo spesso si trovano paramenti confezionati con stoffe molto pregiate, ma prive di motivi iconografici legati alla liturgia cristiana».

Leggenda vuole che quella signora clarensese, vissuta nel Settecento, vestita con

un ampio abito di manifattura francese in broccato con fili d'oro e d'argento su fondo di raso verde smeraldo, scorrazzasse in Chiari per vie e salotti suscitando ammirazione, ma anche, a sua insaputa, commenti pettegoli per quel colore: «la sùmea an lüzertù». Dal piccolo rettile al soprannome della ricca e invidiata signora il passo fu breve, nonostante il tentativo di italianizzarlo in un meno grezzo *Lucertona*.

Sta di fatto che, cucendo insieme i tanti teli ricavati da quell'ampio abito verde chiaro, si è dato vita a ben cinque preziosi paramenti: un piviale, una pianeta, due tunicelle e un velo omerale che arricchiscono il patrimonio della Basilica Faustina.

Attilio Ravelli



"Ad perpetuam rei memoriam"

Una storia; un mistero;
una testimonianza...

Dalla Fondazione Biblioteca Morcelli- Pinacoteca Repossi

Sul finire del secolo scorso, ricevetti da Brescia una telefonata, che mi suonò strana: don Antonio Masetti Zannini aveva proprio bisogno di parlare con me; mi spiegò che aveva presso di sé il cervello di Stefano Antonio Morcelli, inviato, secondo lui, da Chiari negli anni 60-70 insieme a una specie di tempietto in ottone da utilizzare probabilmente come reliquiario; concluse spiegandomi che riteneva giusto che la preziosa reliquia tornasse a noi.

Mentre ascoltavo un po' sconcertata, anche perché visualizzavo col

pensiero un grosso barattolo di vetro sotto vuoto con un cervello conservato in formaldeide, mi venne spontaneo rifiutare: perché mai dovrebbe venire presso di noi? gli chiedevo. Gli offrii una proposta alternativa, secondo me la migliore: avvisare il parroco di Chiari e concordare con lui di porre, magari con un sacro rito, il cervello di Morcelli nel suo sepolcro-mausoleo in duomo. Masetti Zannini sosteneva invece che il cervello di Stefano Antonio Morcelli dovesse tornare sì a Chiari, ma venisse conservato nella sua amata Biblioteca. Mi lasciò del tempo per riflettere. Che fosse stato asportato il cervello a Morcel-

li (la cui salma era stata imbalsamata dal dottor Radici, medico chirurgo di Chiari) era risaputo, se ne parlava anche e si ipotizzava che il fatto fosse avvenuto per l'istituzione canonica di un processo in una possibile causa di beatificazione... Che si trovasse presso l'Istituzione che ne conservava la Biblioteca non c'era certezza. Solo recentemente il dott. Formenti, spulciando gli appunti di don Luigi Rivetti riguardanti la gestione dell'Istituto Fondo Ginnasio Morcelli, ha trovato un rivelativo appunto di mano del grande bibliotecario: "Anno 1921/20/8: pagato a Magrinello [falegname] per pulitura scansie e fattura di una piccola custodia per vasetto delle cervella del Morcelli lire 10"; ma allora, quando Masetti telefonò, di questa nota non sapevamo ancora nulla, perché l'inventario dei nostri fondi archivistici era ancora da venire.

Mentre ne discutevo con il Consiglio, prendevo informazioni anche su monsignor Antonio Masetti Zannini: un elenco infinito di titoli, di incarichi, di impegni pastorali e professionali; diplomato in archivistica, paleografia e diplomatica; custode delle Sante Reliquie della Diocesi; priore della delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro; cappellano della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci; delegato vescovile in numerose cause di

canonizzazione... e altro ancora.

Soprattutto egli era, ed è dai più così ricordato, il grande direttore dell'Archivio Vescovile. Tutte le persone con cui parlavo non solo mostravano una grande ammirazione per monsignor Masetti Zannini, ma anche rispetto, quasi venerazione. E l'invito era: "Se lo ha chiesto lui, ascoltatelo", quasi fosse la sua una voce ispirata. Riprendemmo i contatti, nella convinzione tuttavia perdurante per me che il cervello di Morcelli dovesse trovare riposo in un luogo sacro: nel duomo di Chiari. Ma, un giorno, mentre ribadivo al telefono il nostro no e la nostra proposta, tutte le luci della direzione (quelle sulla scrivania, presso il computer, sul tavolo di studio) si spensero! Un caso? un corto circuito? un *Signum*? Io, colta da un certo *timore e tremore*, l'ho in-



interpretato come un *signum*: sì, avremmo accolto con sacro rispetto il cervello di Morcelli e lo avremmo tutelato fra i suoi amati libri *ad perpetuam rei memoriam*, come scrive G. B. Rota. Dopo pochi giorni dalla decisione, ecco giungere in Fondazione don Andrea Ferrari (ora parroco di Bornato) con un borsone nero di pelle; con emozione l'abbiamo aperto: una specie di reliquiario in ottone; accanto due vasetti cilindrici di vetro, chiusi da ceralacca e avvolti intorno, ognuno, da una fascetta con delle scritte a mano. Con delicatezza li abbiamo tolti dalla borsa e, trascritti i testi delle fascette, li abbiamo portati nel saloncino Morcelli. Ma: dove collocarli? Gli scaffali, alti fino al soffitto, zeppi di libri, non offrivano alcuno spazio... Proviamo sulla scrivania? No, io dicevo, Morcelli non approva; su una colonnetta? no. Su un tavolinetto, una bacheca?? No, no. Sarà stata suggestione, ma io "sentivo" che Morcelli

non era contento. Solo dopo il restauro del saloncino e la spolveratura della libreria e di tutti i libri di Morcelli (2006), riposti i preziosi vasetti in una piccola bacheca, posizionatili in alto, al centro della scaffalatura perimetrale di settrione, ci è parso che li fosse finalmente la loro giusta dimora. E, da allora, dall'alto, Morcelli ci protegge e ci guida.

Le etichette sulle ampole portano delle iscrizioni manoscritte, che (solo in parte) chiariscono il "passaggio di mano in mano" delle reliquie morcelliane. Una reca la testimonianza giurata di Angelica Federici [farmacista?] che "le cervelle" ivi contenute sono di Stefano Antonio Morcelli: *Certifico io sottoscritta con giuramento che le cervelle da questo vasetto contenute sono del defunto molto rever[endo] prevosto di Chiari, don Stefano Morcelli. In fede Angelica Federici.*

Sull'altra Gian Battista Rota ha scritto: *Ad p[er]p[etuum] rei mem[oriam] Pars cerebri v[ir]i cl[ar]iss[im]i religio[s]s[im]i Steph[ani] Ant[oni]i Morcelli praep[ositi] Clara-rum quae semper apud gynaeceum servata fuit: mihi autem oblata die 26 sept. 1884 a r[everenda] sorore Honesti Calcinardi, hic reposui, ut a successoribus perpetuo magni habeatur. Jo. B. Rota praep[ositus]*
Joannes Baptista Rota [Traduce Enrica Gobbi: A perpetua memoria dell'evento. La parte del cervello dell'eminente religiosissima persona Stefano Antonio Morcelli, prevosto di Chiari, da sempre conservata presso il Gineceo, a me donata il 26 settembre 1884 dalla reverenda suora Onesta Calcinardi, qui collocai, perché dai suoi successori sia per sempre tenuta in grande considerazione. Giovanni Battista Rota prevosto]
 Rota testimonia dunque che **parte** del cervello del clarissimo Stefano Antonio Morcelli **hic** ripose; ma dove: nel vasetto? nella Biblioteca Morcelliana? in casa canonica? in duomo? Il cervello era stato suddiviso in parti per farne delle reliquie? «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (L. Wittgenstein).

Ione Belotti
Presidente Fondazione
Morcelli-Reposi

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

Lente di

ingrandimento

ore 18.00

Repliche alle ore 19,15

il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino

ore 18.00

(quindicinale)

E adesso musica

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



Chiara Lubich

Celebrare per incontrare

Succedere a Chiara Lubich...

A settembre 2020 avrebbe dovuto svolgersi l'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari. È questo un appuntamento importante per tante realtà ecclesiali, perché è l'occasione per gettare le basi programmatiche per il futuro ed eleggere le figure di governo. Ci stavamo preparando da tempo a questo evento, soprattutto esprimendo ciascuno le istanze che più gli stavano a cuore ed indicando le questioni aperte e le sfide da affrontare. Questa Assemblea la si costruisce coralmemente, fra quanti di noi siamo sparsi nel mondo.

Ma con l'emergenza COVID le cose si sono fatte più complicate.

Come si sarebbe potuta convocare l'Assemblea delle diverse culture, generazioni, vocazioni, appartenenze ecclesiali e fedi religiose presenti nel Movimento dei Focolari di tutto il mondo, avrebbe eletto gli organi di governo, gli indirizzi per il sessennio successivo e la presidente, dopo Chiara e Maria Voce (focolarina italiana, prima a succederle)? Come fare?

Con un permesso speciale la Santa Sede ci ha concesso di svolgere l'Assemblea con i suoi 359 partecipanti completamente in forma telematica nel gennaio scorso.

Per coloro che vi hanno partecipato, è stata una sfida continua utilizzare questo nuovo metodo virtuale, che rende più difficile ogni rapporto.

Ma la ricerca costante di un dialogo costruttivo fra tutti, di un clima di unità e di ascolto reciproco nonché cercare di cogliere quanto lo Spirito Santo man mano suggeriva, ha permesso di fare una vera esperienza di profonda sinodalità.

Il 31 gennaio, con grande sorpresa e gioia, è stata eletta nuova Presidente dei Focolari, con oltre due terzi delle preferenze, **Margaret Karam**. Quindi per la prima volta una focolarina non italiana e giovane: Margaret è nata ad Haifa in Israele nel 1962 da una famiglia cattolica palestinese. È laureata in Ebraismo presso l'American Jewish University negli Stati Uniti. Ha ricoperto vari incarichi per i Focolari a Los Angeles e a Gerusalemme. Ha collaborato anche in diverse commissioni e organizzazioni per la promozione del dialogo tra le tre religioni monoteiste. Ha lavorato 14 anni al Consolato generale d'Italia a Gerusalemme. Parla arabo, ebraico, italiano, inglese.

In una recente intervista racconta: "Io sono nata da una famiglia palestinese, di origine palesti-



nese, che ha vissuto in Palestina prima della dichiarazione dello Stato di Israele. Sono cattolica e i miei genitori, vivendo nella città di Haifa, che è una città nella regione della Galilea, città di convivenza tra le tre religioni monoteiste, hanno proprio voluto che noi figli cresciamo fin da piccoli con una fede molto solida, molto radicata in Dio. Poi ho frequentato una scuola di suore Carmelitane, dove ho avuto tutta l'educazione mia. In questa scuola eravamo tutti arabi, però la maggioranza musulmani. Perciò io fin da piccola, da quando avevo 6 anni fino a 18 anni, ho vissuto con accanto a me nel banco di scuola sempre qualcuno che era diverso. Vi racconto un piccolo episodio che vi fa conoscere un po' di più chi sono io. Quando avevo cinque anni giocavo come tutti i bambini nel cortile di casa. I nostri vicini erano ebrei. Per la tensione che c'era in questo Paese, quando ci vedevano sempre ci insultavano. Io mi ricordo una volta che mi sono sentita così insultata a parole, sono tornata

a casa desolata e piangevo. La mia mamma mi ha detto: "Adesso asciugale le lacrime e vai fuori, chiama questi bambini, che erano cinque-sei, chiamali a casa nostra". Io ho detto: mamma mia, adesso vado fuori, chiamo questi bambini... con questo dolore che avevo dentro. Ma l'ho fatto perché ho ubbidito alla mamma. Questi sono venuti e la mamma stava cuocendo il pane arabo. E ha dato a ognuno di loro un pane, e ha detto: "Portate questo alla vostra famiglia". Questo gesto ha fatto sì che questi genitori sono venuti il giorno dopo per conoscerci, per sapere chi eravamo. E da questo piccolo gesto io ho imparato una lezione per tutta la vita: che l'amore caccia l'odio, e che se io volevo vivere per cambiare la società dovevo proprio imparare ad andare al di là dei miei sentimenti e amare il prossimo che Dio mi metteva accanto".

Siamo sicuri che anche questa volta lo Spirito Santo ha soffiato nella direzione giusta!

Movimento dei Focolari Chiari

Andiamo al cinema

Soul surfer

È passato più di un anno dall'inizio della pandemia di Covid-19 e ancora oggi ci troviamo, giorno dopo giorno, a dover, con tenacia, fare tante piccole scelte quotidiane per garantire la sicurezza nostra e delle persone che abbiamo accanto. Pensando a questo ho voluto dedicare un po' di spazio, questo mese, ad un film che pone al centro la tenacia della protagonista. Tenacia che non la porta però solo a realizzare i propri sogni, in una sorta di favola moderna, ma anche a fare scelte concrete a favore degli altri. Sto parlando di **"Soul surfer"**,

film del 2011 di Sean McNamara, basato sulla **storia vera** della surfista Bethany Hamilton. Bethany è una giovanissima e talentuosa surfista che vive alle Hawaii insieme alla sua famiglia. Ha un'unica immensa passione che le riempie il cuore e le giornate, quella per il suo surf, che pratica a livello agonistico con ottimi risultati. Bethany condivide questa passione con la sua migliore amica, Alana. Le due, dopo una gara che le vede protagoniste, riescono anche a conquistare uno sponsor. Siamo nel 2003, Bethany ha 13 anni e sembra che per lei e la sua amica la strada per il successo sia ormai lastricata di certezze. Purtroppo, il destino deciderà ben altro per Bethany: mentre è in acqua la ragazza viene attaccata da uno squalo tigre che le trancia di netto il braccio sinistro.

La ragazza viene immediatamente soccorsa da Alana e dai suoi genitori, che erano con lei, e por-



tata d'urgenza in ospedale. La tragedia comporta un drastico cambiamento per l'intera famiglia di Bethany. Se la ragazza, infatti, intraprende un difficile percorso di riabilitazione, i genitori scelgono di assumere comportamenti diversi: la madre diventa particolarmente protettiva nei confronti della figlia; il padre, al contrario, la spinge a riprovare con il surf. Ci sono poi sequenze, all'interno del film, che esprimono le difficoltà quotidiane di Bethany, o gli sguardi curiosi a lei rivolti nel parcheggio di un supermercato, oppure la solitudine, ma anche lo sconfinato amore, che la ragazza esprime nel guardare il surf alla tv, unico contatto con la sua passata vita. Le cose cambiano quando Bethany allarga i propri orizzonti: la ragazza viene a conoscenza degli effetti dello tsunami del 2004 e decide di unirsi al gruppo di giovani volontari che si recano ad aiutare la popolazione devastata di Phuket, in Thailandia.

Gli abitanti del luogo

hanno comprensibilmente paura dell'acqua, in particolare una bambina. Bethany invita la piccola a surfare, sperando che la bambina la segua. Il suo metodo funziona: la bambina gioca felice nell'acqua e viene seguita da altre persone. Il timore dell'acqua per i popoli colpiti dal maremoto è finito e Bethany capisce che nella vita c'è qualcosa di più importante del surf, cioè l'amore, più grande di qualsiasi onda anomala, più potente di qualsiasi paura. Il fatto che poi la ragazza torni a surfare, all'inizio su una tavola speciale costruita da suo padre, e possa riprendere a partecipare alle competizioni con ottimi risultati è solo la conseguenza di quanto avvenuto in Thailandia. Il regista Sean McNamara dirige, produce e scrive questo film integrando il cinema sportivo, adatto a tutta la famiglia, a una traccia drammatica e profondamente ricca di spunti. Un vero inno alla tenacia, un invito a non lasciarsi scoraggiare.

Paolo Festa



Gruppo Betlemme

Viaggio alla scoperta di Gesù

Domenica 7 febbraio, dopo mesi di attesa, è finalmente iniziato il cammino di Catechesi dei bambini di prima elementare e dei loro genitori. Viste le incertezze del periodo che stiamo vivendo, si è infatti deciso di posticipare l'avvio degli incontri, inizialmente previsto per il mese di ottobre, per evitare situazioni difficili da gestire nell'ottica del rispetto delle norme anti-Covid.

Più di 60 bambini insieme ai loro genitori si sono così dati appuntamento la prima domenica di febbraio in Duomo per poter vivere con serenità e in sicurezza il primo incontro del percorso che li condurrà ai Sacramenti. Dopo un breve momento introduttivo e di accoglienza, tenuto da don Oscar, i più piccoli, insieme ai loro educatori, si sono di-

retti al Centro Giovanile, mentre i genitori si sono trattenuti in Duomo per continuare le loro attività.

Giunti in oratorio, i bambini, dopo aver fatto conoscenza tra loro e con i ragazzi e le ragazze che li accompagneranno in questo cammino, hanno intrapreso il viaggio alla scoperta di Gesù grazie alla ormai consolidata metafora del treno, dove ogni vagone simboleggia ciascuno di noi e il macchinista che ci guida nel percorso è il Signore. L'obiettivo di questi incontri tra giochi, scenette e laboratori è quello di rispondere in maniera semplice ma esaustiva agli interrogativi dei bambini, sempre più curiosi di scoprire elementi nuovi della storia della nostra religione.

Valeria Ricca



Piedibus al via!

Con l'inizio del secondo quadrimestre ha preso il via anche il servizio **Pedibus** offerto ai bambini della scuola primaria che frequentano la Ludoteca presso il Centro Giovanile.

Le educatrici sono infatti riuscite ad ottenere tutti i permessi necessari per poter aspettare i bambini fuori dal polo scolastico, sia all'uscita delle 16.00 che a quella delle 16.15, per poi dirigersi insieme all'oratorio e continuare il pomeriggio tra compiti, giochi e laboratori.

Le iscrizioni sono aperte e si possono effettuare tutti i pomeriggi in segreteria negli orari di apertura.

CG2000
CENTRO GIOVANILE
ORATORIO

LUDOTECA CG2000

Attività ricreative e aiuto compiti
Scuola primaria

Dal Lunedì al Venerdì dalle 16.00 alle 18.00
DA LUNEDÌ 1 FEBBRAIO

CON SERVIZIO PEDIBUS

Per info e iscrizioni:
Orari segreteria. Lun-Ven 16.30 - 18.00 Sab 15.00 - 17.00

Il servizio si svolgerà nel rispetto delle norme anti-Covid

In collaborazione con



Gruppo Emmaus

In questo periodo di pandemia, tenere vivo l'entusiasmo nel vivere il catechismo non è cosa facile. Le limitazioni imposte impediscono la gioia del trovarsi insieme e le paure frenano la spontaneità delle nostre manifestazioni di affetto. Papa Francesco ci esorta a non cedere allo scoraggiamento e allo sconforto e ci chiede di annunciare con creatività il catechismo. È così che abbiamo trovato nuovi modi di incontro, grazie anche all'uso della tecnologia. Il tema dello 'Spirito Santo' nel gruppo Emmaus è stato affrontato la prima domenica in presenza e i ragazzi hanno

risposto con interesse ed entusiasmo. Successivamente, però, essendoci di nuovo il blocco della 'zona rossa', abbiamo inviato dei brevi filmati da vedere e dei piccoli lavori da fare.

Il lato positivo è che durante l'esecuzione dell'attività da svolgere a casa c'è stato anche il coinvolgimento di genitori e fratelli, quindi un'ottima occasione per riavvicinare le famiglie sulla tematica 'Spirito Santo'.

Ed è proprio lo Spirito che agisce attraverso di noi in questo periodo donandoci il **consiglio** (trasmettendo le nostre esperienze di Fede e riconoscendo il bisogno di consigli nelle nostre scelte quotidiane), la **fortezza** (tenacia e costanza in questo periodo difficile), l'**intelletto** (ammettendo quanto siamo limitati e impotenti), la **pietà** (attraverso l'amore che abbiamo sperimentato in famiglia), la **sapienza** (che ci aiuta a distinguere il bene dal male), la **scienza** (la capacità di conoscere il mondo senza però dominarlo) e il **timor di Dio** (da non confondere con la paura di Dio, ma riconoscendo la grandezza di Dio al quale dobbiamo rispetto e obbedienza).

Da catechista posso testimoniare l'azione dello Spirito attraverso una cosa semplice: il sorriso di un ragazzo, che stai accompagnando nel suo cammino di Fede, che per strada ti chiama e ti saluta con un bellissimo sorriso...

Tiziana



Oratorio di San Bernardino Meditazione in musica

Il **31 marzo** prossimo alle ore 20.30 nel **Duomo di Chiari**, mons. Pierangelo Sequeri terrà una **meditazione** in preparazione alla Santa Pasqua. L'evento, patrocinato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Chiari nell'ambito delle iniziative previste per "**Chiari capitale del libro**", voluto dall'Oratorio di San Bernardino, in collaborazione con la Piccola Accademia di Musica, prevede l'intervento introduttivo del compositore, alternato all'esecuzione di alcuni tra i suoi brani più celebri. Preside del Pontificio Istituto per la Famiglia e professore ordinario di Teologia Fondamentale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Mons. Sequeri è autore di alcuni tra i più importanti testi di Teologia contemporanea. Le sue composizioni musicali hanno formato e continuano a educare all'estetica liturgica i cori di molte nostre comunità parrocchiali. Un ringraziamento particolare va a Mons. Gianmaria Fattorini per l'ospitalità riservata all'evento.

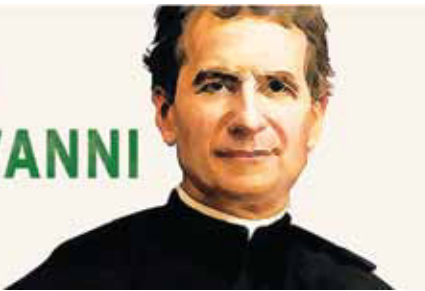
...e lo credemmo abbandonato
Meditazione

MUSICA, TESTI E PAROLA
IN ONORE DI
PIERANGELO SEQUERI

31 marzo 2021 - ore 20.30
Duomo di Chiari

Interverranno il compositore e i cori della Piccola Accademia di Musica

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO



Domenica 31 gennaio, **fešta di San Giovanni Bosco**, i ragazzi del gruppo Antiochia, in condivisione con Ac, Scout e Samber, hanno vissuto un evento veramente bello, carico di spiritualità e di forte emozione. Il nostro gruppo Antiochia del cammino ordinario, con le preghiere dei fedeli e con la seconda lettura, ha animato la Santa Messa che si è svolta in duomo con la presenza del nostro Vescovo Pierantonio Tremolada. Anche i preparativi non sono stati da meno. Tutta la settimana che è preceduta è stata vissuta con fermento e gioia per l'occasione. I vari incontri tra i referenti hanno fruttato un'organizzazione veramente degna di nota. Finalmente la domenica è arrivata!

Il corteo dei ragazzi, in modo ordinato, accompagnati dai propri catechisti si è recato a piedi verso la chiesa, non prima di avere passato il triage anticovid presieduto dai volontari del CG2000, dove insieme sostavano per effettuare l'igienizzazione delle mani ed entrare in sicurezza. In chiesa, le postazioni riservate nei primi banchi hanno fatto vivere al nostro gruppo la festa con maggiore inten-

sità e vicinanza a Gesù nostro Signore nella celebrazione dell'Eucarestia, donando loro un maggiore entusiasmo nell'attesa dei sacramenti che riceveranno ad Aprile (non ancora ricevuti a causa della pandemia). La chiesa era gremita da ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, appartenenti a tutti i gruppi, seduti sempre nel rispetto delle distanze di sicurezza ai posti a loro riservati. È stato emozionante vedere i nostri giovani dei due oratori, Centro Giovanile 2000 e San Bernardino, applaudire il nostro vescovo Pierantonio, che, dopo avere salutato le persone che assistevano alla messa dagli schermi allestiti in piazza Zanardelli, faceva il suo ingresso dalla navata centrale del duomo. La Santa Messa si è svolta in condivisione con gli altri sacerdoti e con il coro ed è stata molto bella. Ogni gruppo ha partecipato con la preparazione dei momenti liturgici, con l'introduzione, con le richieste di perdono, con le preghiere dei fedeli, con l'offertorio, con le letture e con le preghiere di ringraziamento. La Messa celebrata dal Vescovo Pierantonio in memoria liturgica di San Giovanni Bosco è stata molto toccante e la sua

omelia ricorda una sua frase: *"l'educazione è cosa del cuore. Dio solo ne è padrone e noi non potremmo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. Tutto il lavoro parte da qui e senza il cuore non c'è il lavoro, è difficile e l'esito è incerto"*. Parole ancora molto attuali che inducono alla riflessione e sicuramente servono da insegnamento ancora oggi, in tutti coloro che hanno un compito educativo diretto ai giovani.

Il cuore è amore, è comprensione, è condivisione, è umiltà, è trasmettere gioia e serenità come Gesù ci insegna proprio con il dono di sé. È diventare buoni cristiani e onesti cittadini.

L'augurio del nostro Vescovo è che ciascuno di noi possa imparare ad accogliere Dio e ad aprire il proprio cuore al prossimo, amando come Lui ci ama. Con queste parole ci siamo salutati e siamo tornati alle nostre famiglie con un cuore più ricco, desideroso di seminare e di fare germogliare ciò che Gesù nostro Signore, oggi a questa bellissima Santa Messa, ci ha ricordato. Si ringraziano tutti i ragazzi che hanno potuto partecipare e a cui era rivolta la Messa, tutti i gruppi che hanno partecipato attivamente, tutte le persone che hanno contribuito all'organizzazione e alla realizzazione della festa.

E soprattutto il nostro Vescovo Tremolada che,

insieme ai nostri sacerdoti, ha saputo trasmettere profondamente e sinceramente la Parola di Gesù.

Maria Luisa Zecchini
Gruppo Antiochia
CG2000



Con Don Bosco... incontro a Gesù

La S. Messa per la Festa di Don Bosco è stata animata dai gruppi dei ragazzi e delle ragazze che il prossimo aprile riceveranno la S. Cresima e la Prima Comunione. In particolare il nostro gruppo "Antiochia" di Samber ha preparato il momento dell'Offertorio.

Durante un incontro di catechismo, dopo che ci è stato raccontato come don Bosco ha vissuto la sua Prima Comunione, abbiamo riflettuto su che cosa significhi per ognuno di noi ricevere Gesù, che impegni vogliamo assumerci per prepararci meglio a questo appuntamento ed abbiamo iniziato a raccogliere i nostri risparmi, frutto di alcune piccole rinunce, che avremmo poi offerto al Vescovo Pierantonio Tremolada per le sue opere di carità.

Il frutto delle nostre riflessioni è stato letto durante l'offertorio, momento in cui abbiamo consegnato al Vescovo i risparmi dei ragazzi e delle ragazze di tutti i gruppi Antiochia, Acr e Scout.

Vogliamo qui riportare il testo di questo nostro lavoro:

"Caro Vescovo Pierantonio, tra qualche mese, quando riceveremo Gesù, dentro di noi, nel nostro cuore, ci verrà offerto un grande dono d'amore. Sarà una svolta molto importante della nostra vita. Avremo un nuovo migliore amico che ci proteggerà, che ci aiuterà a fare le scelte giuste, ad essere più responsabili e dalla sua bontà potremo imparare a voler bene e a rispettare noi stessi e gli altri. Potremo parlare con Lui, sentirlo sempre vicino, come un nostro confidente, come un amico che non ci giudica e che è

sempre pronto a perdonarci. Ci viene data una grande opportunità, ma dobbiamo essere noi ad aprirgli il nostro cuore e accoglierlo perché diventi una parte di noi e dia pieno senso alla nostra vita.



Per prepararci a questo incontro, vogliamo impegnarci a pregare di più, a partecipare alla S. Messa ed agli incontri di catechismo, ad essere più gentili in famiglia e con gli amici, ad essere sinceri e ottimisti e a dedicarci maggiormente allo studio. Inoltre abbiamo raccolto una piccola somma di denaro, frutto delle nostre rinunce, che vogliamo offrire a Gesù con il pane e con il vino e donare a Lei, caro vescovo, che sicuramente conosce tante realtà bisognose di aiuto concreto. Così, attraverso la sua carità anche noi vogliamo essere vicini e generosi verso i poveri e i bisognosi".

Il ringraziamento più bello è stato il sorriso che il Vescovo ci ha fatto, appena terminata la lettura.

Gruppo Antiochia di Samber

Il Vescovo Pierantonio a Chiari

Domenica 31 gennaio,

in occasione della memoria liturgica di San Giovanni Bosco, abbiamo avuto l'onore e il piacere di partecipare alla Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo Pierantonio.

Per tale ricorrenza i due oratori, **Centro Giovanile e Samber**, insieme ai loro educatori e catechisti, hanno cercato di organizzare nel dettaglio una celebrazione a misura di giovane.

Due maxi schermi sono infatti stati allestiti in Piazza Zanardelli e nella chiesa di Santa Maria per far sì che adulti e famiglie potessero comunque seguire la Messa lasciando però a disposizione dei più giovani l'intero Duomo.

È stato veramente emozionante vedere la Chiesa colma di bambini e adolescenti che, sempre nel rispetto delle norme di distanziamento, attendevano trepidanti l'arrivo del Vescovo, con il quale hanno poi avuto modo di interagire offrendo canti e preghiere semplici ma provenienti dal cuore.

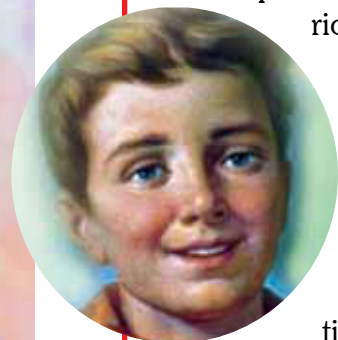
Molto coinvolgente è stata poi l'omelia che il Vescovo Pierantonio ci ha regalato, durante la quale ha invitato tutti, presenti e non, ad aprire il cuore al prossimo augurandoci di saper amare come Dio ci ama, di un amore puro e vero.

Quale migliore occasione dunque se non la memoria del Santo «padre e maestro della gioventù» per festeggiare insieme, rafforzando ancor di più quel bel legame che si è creato tra le due realtà oratoriali presenti sul nostro territorio.

Valeria Ricca

Tutti insieme per Don Bosco!

Sabato 30 gennaio, in occasione della festa di Don Bosco, i ragazzi dei gruppi **PreAdolescenti** e **Adolescenti** del Centro Giovani sono stati invitati a passare un pomeriggio in compagnia degli amici di **Samber** presso il loro oratorio.



Il pomeriggio ha preso il via con alcuni giochi organizzati dagli educatori dei gruppi, seguiti da una breve scenetta sull'incontro tra San Giovanni Bosco e il giovane **Michele Magone**, suo allievo, la cui vita è cambiata proprio in seguito a quell'evento. Michele è un giovane pieno di vita che, circondato dai suoi amici, vive le sue gior-

nate all'insegna del divertimento e dell'allegria. Tutto ad un tratto però la sua vita inizia a cambiare: Michele perde la voglia di fare e inizia a isolarsi dal resto del gruppo, poiché un grande problema occupa la sua mente.

È a questo punto che l'incontro con Don Bosco e, con esso, l'avvicinarsi al mondo dell'oratorio, cambiano per sempre la vita di Michele. Egli decide infatti, su consiglio del tanto caro sacerdote, di accostarsi al sacramento della Confessione per aprire il proprio cuore e liberarsi da quella malinconia che lo attanaglia: è così che Michele torna a essere il ragazzo spensierato che era in passato, ma con una consapevolezza in più data dall'incontro col Signore.



Questa simpatica e significativa rappresentazione è servita per introdurre i ragazzi alla seconda parte del pomeriggio, ovvero quella dedicata all'esame di coscienza e alla Confessione. Dopo aver riflettuto su come la coscienza imbrigliata di Michele è riuscita a liberarsi grazie all'incontro con



Gesù, i nostri ragazzi hanno avuto la possibilità di provare la stessa esperienza grazie alla presenza di numerosi sacerdoti che si sono messi a disposizione per le Confessioni, al termine delle quali a ognuno è stato consegnato un cartoncino colorato con un filo senza nodi per simboleggiare come ciò che prima è annodato riesce a liberarsi grazie al sacramento della Riconciliazione.

Il pomeriggio si è poi concluso con un momento conviviale di merenda al bar dell'oratorio, dove i ragazzi si sono dati appuntamento per il giorno successivo alla Santa Messa presieduta dal Vescovo Pierantonio, ospite della nostra comunità nella ricorrenza della memoria liturgica del Santo.

È stata una bella occasione di incontro che ci auguriamo possa avere seguito per dare continuità al legame di collaborazione che, negli ultimi anni, è diventato sempre più forte e proficuo!

Valeria Ricca

CHIARI C'E'!

Start Up Festa della Fede

Come ogni anno, anche in questo 2021 la nostra Diocesi ha deciso di organizzare la ormai tradizionale **Festa della Fede** per i ragazzi e le ragazze che hanno da poco concluso il percorso di Iniziazione Cristiana ricevendo i Sacramenti. Il nostro oratorio ha sin da subito colto l'invito a partecipare e con il gruppo PreAdolescenti si è messo all'opera per rendere la giornata di sabato 6 febbraio un momento di condivisione e gioia ma anche di riflessione e impegno. Vista l'attuale situazione sanitaria, la festa non si è tenuta come di consueto al Gran Teatro Morato di Brescia, ma è stata organizzata da remoto tra-

mite una diretta YouTube iniziata tra giochi e quiz per sfidare gli amici degli altri oratori del territorio, seguita da un momento di preghiera e riflessione con il Vescovo Pierantonio.

Il cuore dell'incontro è stato il racconto della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor tratto dal Vangelo di Matteo, motivo per cui la festa è stata intitolata "Fuori di tenda". Su indicazione del Centro Oratori, gli educatori hanno preparato il materiale necessario per giochi, laboratori e preghiera allestendo un'ambientazione simile a quella del racconto, destreggiandosi fra tende da campeggio, scampoli di stoffa, ceri e icone. Dopo un momento iniziale di saluto e gioco, con il supporto di un video girato dai ragazzi del Seminario Minore, abbiamo iniziato a riflettere sul significa-

to della Tenda, sull'importanza dell'uscire dalla propria *comfort zone* per vivere il proprio territorio e per spendersi a servizio degli altri: il nostro posto è infatti nel paese in cui viviamo, nel quartiere che abitiamo.

A ogni ragazzo è quindi stato chiesto di scrivere su un pezzo di stoffa colorata un'idea concreta per aiutare il prossimo, per poi unire gli scampoli e alzarli in aria a rappresentare un cielo sotto cui tutti siamo, che si può contemplare quando si esce dalla propria tenda per unirsi agli altri. A conclusione dell'esperienza il Vescovo Pierantonio ci ha guidati nella preghiera ricordandoci che «[...] *Nella vita ci vogliono momenti nei quali entriamo nella tenda, il nostro mondo interiore: quello che abbiamo dentro. Dobbiamo essere persone capaci, man mano gli anni passano, di farlo sempre più, di entrare in noi stessi. Però non si può rimanere soltanto dentro sé stessi, bisogna andare verso gli altri, bisogna uscire da questa tenda perché il mondo aspetta da noi quel contributo che solo noi possiamo dare [...]*»

Pur non potendo incontrare di persona gli amici degli altri oratori



possiamo dirci davvero soddisfatti di questa esperienza che, oltre ad aver fatto divertire i nostri ragazzi, ha donato loro un messaggio molto importante: è necessario camminare con sicurezza "Fuori di tenda" dietro a Gesù e incontro ai fratelli.

Valeria Ricca



CARNEVALE

2021...

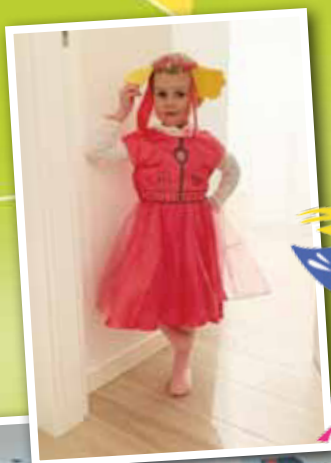
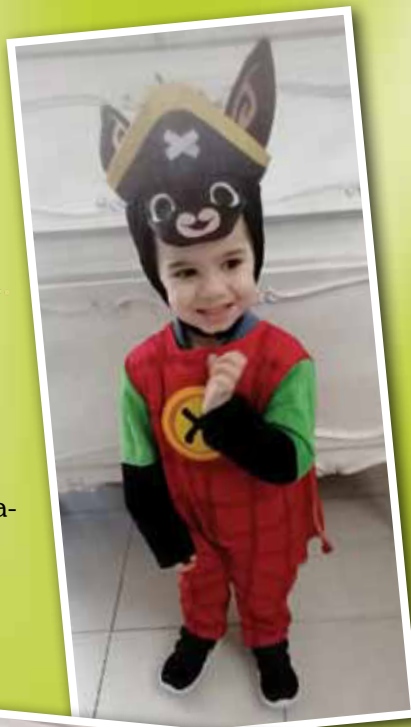
Un carnevale alternativo

Anche se quest'anno non abbiamo potuto festeggiare il carnevale sfilando in maschera per le vie della nostra città e in oratorio, nulla ci ha vietato di farlo in modo diverso.

Il gruppo famiglie, con tanto impegno, ha preparato le frittelle d'asporto e una lotteria per sostenere il Centro giovanile. Entrambe le iniziative hanno riscosso un grande successo. Inoltre per grandi e piccini è stato possibile inviare alla segreteria dell'oratorio una propria foto in maschera da mettere sui social per portare un po' di felicità e allegria a tutti. Ai bambini che hanno partecipato è stata consegnata una dolce sorpresa.

Grazie a tutti per aver reso questo momento di festa speciale e bello.

Stefania



Guardare al futuro

CAI Chiari - Programma 2021

Ad un famoso scalatore fu chiesto: *“Perché vuoi scalare la montagna?”*. Rispose: *“Perché la montagna è là”*. Risposta laconica, da montanaro autentico.

Sì! La montagna è là: con la fatica, il sacrificio ed il rispetto che richiede, con le meraviglie che offre, con le emozioni che suscita, con i valori che trasmette. Non dev'essere lontano da questi pensieri chi è attratto dalla montagna e la frequenta. Avendo fra le mani il libretto del **CAI Chiari 2021** ho letto con piacere le pagine centrali nelle quali Giordano Bertocchi descrive *“Emozioni e sensazioni sul Piz Galin Dolomiti di Brenta”*.

È la descrizione intensa di un'avventura che aveva lo scopo di realizzare un sogno coltivato per tanto tempo: scattare foto da quella vetta che la rende un punto perfetto per ammirare l'enrosadira sul Brenta all'alba. Condividendo emozioni e sensazioni ho continuato a scorrere le altre pagine del programma proposto dal Cai Chiari. Già nella presentazione della presidente Laura Salvi emergono aspetti di positività. *“Nel tempo del lock-down quasi tutti i soci hanno scelto di rinnovare la propria adesione... è un dato importante perché testimonia la volontà di far parte della nostra associazio-*

ne anche in un momento difficile...” e di sentirsi *“parte di un insieme che ha a cuore... concetti come rispetto, attenzione, formazione, solidarietà...”*.

La passione condivisa ha fornito la spinta per elaborare e presentare un programma completo anche per il 2021. C'è la consapevolezza che, per restrizioni e disposizioni, non tutte le proposte giungeranno a realizzazione piena, però viene dimostrata la volontà di guardare al futuro.

Il programma presentato contiene tutta la gamma delle proposte divenute ormai fisse negli anni e in grado di interessare una notevole varietà di appassionati come di attirare chi vuole avvicinarsi alla montagna o anche semplicemente alla natura. Il principio guida pare ispirarsi all'idea del nessuno escluso. La prima parte dell'anno era riservata allo sci di fondo e ciaspole ma il periodo non è stato dei più favorevoli.

A maggio inizierà la stagione del trekking che propone escursioni senza particolari difficoltà e adatte a tutti: i percorsi richiedono semplicemente doti di buon camminatore. Gli *“Arditi partiti”* raccoglie alcuni ragazzi che praticano l'escursionismo avanzato alla ricerca di nuovi orizzonti e avventure, andando, molte volte, oltre il sen-

tiero tracciato. Per chi ama trascorrere la domenica con la famiglia e in compagnia e in ambiente naturale sono state programmate le uscite di Cai family. Il cicloescursionismo MTB prevede itinerari di diversa lunghezza, grado di difficoltà ed impegno fisico. Per ogni escursione vi sarà la conduzione e l'assistenza delle guide cicloturistiche della scuola italiana di Mountain Bike. Si inizierà a marzo. Continua l'attività anche il gruppo Cai Senior.

Il programma è nato e cresciuto grazie alla collaborazione delle quattro sezioni del Cai Montorfano. Sono proposte gite escursionistiche facili, con vari dislivelli, adatte a tutte le età. L'attività giovanile ha lo scopo di avvicinare i ragazzi alla montagna stimolando la loro curiosità ed il gusto dell'avventura.

Che cosa fanno? *“Camminiamo, facciamo escursioni, facciamo trek-*

king, arrampichiamo, entriamo nella pancia della terra, osserviamo la flora e la fauna e qualche volta abbiamo la fortuna di fare emozionanti incontri. Ci immergiamo per quanto possibile nella natura”.

Vi è infine l'alpinismo che propone escursioni impegnative che si svolgono in alta montagna e su terreni complessi. Sono richieste conoscenze del materiale, tecniche di progressione su ghiaccio e roccia, ottima preparazione psico-fisica.

Per praticare l'alpinismo è obbligatorio partecipare agli incontri formativi. Il tema dell'anno vuole essere una maggiore sostenibilità e attenzione all'ambiente.

Il Cai Chiari si conferma come una delle realtà più vive e significative della nostra comunità, non solo per il numero degli iscritti ma anche per la validità dell'azione e delle proposte.

Bruno Mazzotti



ACLI

Lotta allo spreco alimentare

Il 5 febbraio si è svolta la Giornata Nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, caratterizzata da molte iniziative pubbliche tra le quali la presentazione del **Manifesto di Food Pride**.

Il Manifesto è stato redatto al termine di un lungo lavoro di gruppi formali e informali le cui attività e azioni ruotano attorno al diritto al cibo di qualità, e alla lotta allo spreco alimentare, attraverso il recupero delle eccedenze alimentari e il loro riutilizzo sociale.

Anche la *Dispensa Solidale* del Circolo Acli di Chiari ha aderito al Manifesto Food Pride.

Il testo è il frutto di diversi momenti di riflessione, condivisione, discussione e scambio di idee intorno a cinque principi base: **Partecipazione. Recupero. Inclusione. Distribuzione. Educazione.**

L'obiettivo è la creazione di politiche del cibo mul-

tisculari, integrate e partecipate, per realizzare un'attenta pianificazione dei sistemi alimentari che annoveri, fra i suoi obiettivi principali il diritto al cibo per tutti.

Il 5 febbraio si è svolta una diretta facebook in cui da 5 piazze italiane sono stati spiegati i 5 punti del manifesto utilizzando le lettere di P.R.I.D.E. ed è stato così presentato il Manifesto al quale si può ancora aderire grazie al format online www.foodpride.eu/il-manifesto-food-pride.

L'elaborato è una "carta dei valori" sul tema "cibo", un manifesto sui principi fondanti degli interventi e dei valori che li determinano, per combattere lo spreco alimentare e valorizzare il tema dell'alimentazione per tutti.

Ecco il testo integrale.

Manifesto per il Food Pride

Il cibo è un vettore complesso, non solo di materia ed energia nella sua funzione nutriziona-

le, ma anche di cultura, saperi e relazioni sociali, elementi in stretta connessione con i territori e gli insediamenti umani.

Il cibo riflette le relazioni profonde e reciproche fra gli aspetti umani, sociali e ambientali. Il cibo è un bene comune.

Alcuni principi che alimentano il nostro agire:

Partecipazione

Il cibo è indispensabile per la sopravvivenza e accomuna ogni essere umano, in ogni luogo e in ogni epoca. In quanto bene comune, permette lo sviluppo, il consolidamento, la costruzione di relazioni tra persone, ambiente e istituzioni. Il cibo è democratico quando vi è il rispetto della dignità delle persone, qualunque siano le condizioni sociali, economiche e culturali. È necessario, dunque, garantire l'accesso ad un cibo di qualità attraverso la creazione di comunità tra pari e in ascolto, coinvolgenti, mosse da logiche proattive, volte al contrasto della povertà alimentare. Crediamo che la partecipazione della comunità vada sollecitata con azioni di

educazione al rispetto della persona, al valore del cibo e alla tutela dell'ambiente.

Recupero

Sogniamo città a *SprecoZero* dove cittadini, istituzioni pubbliche, realtà private costruiscano, insieme, la *food policy* della Comunità del Cibo. Crediamo che la pratica del recupero delle eccedenze alimentari sia un'azione virtuosa, capace di immettere nuovamente il cibo in circolo evitando che questo diventi un rifiuto. In altri termini siamo consapevoli che il cibo possa diventare un bene comune attraverso la transizione verso modelli di sistemi alimentari più sostenibili dove la produzione di eccedenze alimentari "fisiologiche" punti ad essere minimizzata. La transizione verso sistemi alimentari più sostenibili e l'accesso più equo al cibo sono obiettivi solo apparentemente in contraddizione e possono essere perseguiti laddove la cultura del cibo come bene comune venga riconosciuta come valore fondante da tutti i soggetti



Foto creata da freepik - www.freepik.com

interessati. Per questo è necessario favorire l'accesso alle informazioni che costituiscono il primo passo nella direzione di scelte di consumo consapevoli e stili di vita sostenibili.

Inclusione

Riconosciamo in capo ad ogni persona un potere di cittadinanza capace di incidere profondamente sulla costruzione della comunità. L'inclusione è la capacità di quest'ultima di confrontarsi, di crescere e di accogliere chi la compone rispettandone le specificità. L'obiettivo è disegnare un orizzonte comune guidati da valori condivisi quali solidarietà, giustizia ed equità. La Comunità del Cibo è inclusiva quando consapevole del valore del cibo come bene comune e primario, e non solo in quanto merce; quando viene riconosciuto il cibo come cultura dei popoli: il gusto e i sapori allora, diventano comunicazione ed è un linguaggio comune a permettere l'incontro e la condivisione tra persone; quando viene garantito e tutelato il diritto al cibo di qualità, sano e nutriente e il diritto al cucinare; quando viene garantita la possibilità di compiere scelte etiche dal punto di vista sociale e ambientale e nel rispetto del lavoro e della terra.

Distribuzione

Il diritto al cibo è un diritto universale in capo ad ogni essere umano.

È fondamentale quindi slegare la pratica del recupero e della redistribuzione delle eccedenze alimentari dallo stigma di assistenza verso chi patisce una marginalità socio-economica. Allentare tale pregiudizio permette alla comunità di comprendere che, invece, tale azione risponde ad un duplice bisogno: un bisogno etico in una logica di solidarietà e garanzia del diritto al cibo e un bisogno ecologico in una logica di sostenibilità ambientale. È, quindi, un diritto di tutti avere accesso ad un cibo sano, fresco, nutriente e appropriato così come è un dovere di tutti sottrarre il cibo ad un epilogo che declassa da risorsa a rifiuto.

Educazione

Gli sprechi sono il risultato di una mancanza di consapevolezza rispetto al cibo come prodotto di una filiera che esprime i valori delle risorse ambientali e del lavoro dell'uomo. Educare vuol dire trasmettere sentimenti positivi e incoraggianti sulla dignità di ogni gesto e di ogni pratica che contrasta lo spreco alimentare. Intendiamo rendere questo percorso un obiettivo comune e non un'esigenza legata alla povertà. Educare significa creare partecipazione nelle comunità (ad ogni livello e in ogni ruolo) affinché venga garantito il diritto al cibo. Educare vuol



dire costruire un processo necessario per rendere le persone libere di scegliere cibo di qualità, con sobrietà e con cura verso la terra e verso le persone. Educare è un percorso per costruire e consolidare il pensiero del cibo come bene comune, trasformando in profondità il modello che genera eccedenze e sofferenze. Un percorso che necessariamente deve creare consapevolezza sui diritti e i doveri di ogni cittadino.

Tesseramento 2021

I locali del circolo sono aperti per il tesseramento 2021 **il venerdì po-**

meriggio dalle ore 16 alle 18, il sabato e la domenica dalle 9.30 alle 11.30 gli incaricati del tesseramento sono a disposizione per soci vecchi e nuovi, per il rinnovo o la sottoscrizione delle tessere presso i locali del circolo Acli. Sono previste agevolazioni per i giovani (sotto i 32 anni), gli anziani, i nuovi soci e le famiglie. Ricco anche il carnet di sconti e convenzioni predisposto dalle Acli provinciali. Chi sottoscrive la tessera troverà anche un piccolo ma gradito gadget.

Vi aspettiamo: in presenza, in totale sicurezza.

EsseA per il Consiglio di Circolo Acli





Tersete e margherite nel parco

Fra poco torneranno a fiorire le “tersete” (narcisi) nel parco Massimo Urbano. Già lo scorso mese di febbraio le foglie avevano bucato il terreno ancor duro di gelo alla ricerca di luce e di un po’ di calore, una dura battaglia tra la fragilità di una foglia e la durezza del suolo che infine si è arreso, ha aperto una crepa e ha lasciato che la foglia crescesse e che il fiore si apprestasse a sbocciare.

Seduto sulla panchina del viale penso alla bellezza di quel fiore e ripenso alla sua storia, a quel Narciso, giovane di cui tutti si innamoravano tant’era attraente. Ma lui, Narciso, indifferente, respingeva ogni profferta d’amore, persino quella della ninfa Eco che, poveretta, per chiamare il suo amato Narciso tutta si consumò e di lei non rimase che la voce che perennemente ripete le ultime sillabe di chi ancora la voce ce l’ha.

E che accadde al bel giovane? specchiandosi in una fonte di acqua lim-

pidata perdutoamente si innamorò di se stesso fino a morire. Si narra che proprio la sua fine diede vita a quel bellissimo fiore che da lui prese il nome: Narciso.

Racconto la storia alle timide margheritine sparse nel prato e che fino a poco fa guardavano estasiare il Narciso ma che ora, timorose di fare la stessa fine di Eco, si affrettano a volgere altrove lo sguardo.

Vorrei consolarle, raccontare che la loro bellezza non è forse così appariscente, ma è più duratura, che fra qualche settimana di quel bellissimo fiore non rimarrà che uno stelo avvizzito che verrà reciso e buttato via, mentre loro continueranno a punteggiare di bianco il verde dei prati ancora per molti mesi.

Vorrei dire loro che forse qualche innamorato le coglierà e che saranno i loro petali a indicare se l’amato o l’amata “m’ama o non m’ama”.

A riportarmi alla realtà è la voce di Angelo che mi sta aspettando con gli

amici del tavolo di lavoro. La ripartenza delle attività in presenza sembra ritardare ed allora eccoci ad elaborare dei progetti che potrebbero coinvolgere i nostri associati, creare un collegamento pur rimanendo distanziati e nelle proprie abitazioni.

Allora, cari amici ed amiche tenetevi pronti.

Progetto ricette:

avete sperimentato ricette che hanno riscosso successo o avete piatti particolarmente gustosi? Spesso in cucina si tramandano accorgimenti particolari che fanno dire “Ah! Le polpette della zia erano favolose”. Se è così e volete condividerle allora scrivetele e fatele pervenire al Faro: le metteremo sul nostro sito e permetteremo a tutti di sperimentare. Antipasti, primi e secondi piatti, dolci, stuzzichini...

Progetto manufatti:

probabilmente molte persone in questo periodo hanno riscoperto il piacere di realizzare qualcosa con le proprie mani. Qualcuno avrà riscoperto il disegno, altri il traforo e chissà quante signore avranno recuperato ago, filo, ferri per il lavoro a maglia.

E se provassimo a condividere anche questa passione magari inserendo da qualche parte il nostro logo: un bel Faro?

Progetto collane e bigiotteria:

forse nei cassetti di molte signore ci sono oggetti di bigiotteria che non ven-

gono più usati. Oggetti che non possono essere buttati perché legati a ricordi, a affetti, a momenti importanti. Vogliamo farli rivivere dando loro una nuova forma e una nuova vita? Vi assicuro che si può fare.

Progetto lettura, racconti, poesie:

sono sicuro che nei nostri cassetti non ci sono solo vecchie collane o bracciali da riciclare. Sono certo che ci sono anche ricordi di vita, fatti e aneddoti che rischiano di essere dimenticati se non affidati alla carta. Durante il periodo in cui abbiamo distribuito le mascherine per conto del comune, un signore ci ha raccontato di quando durante la guerra sul suo terreno vennero piantati dei cannoni e che cosa avvenne poi: un fatto che non sarà ricordato sui libri di scuola, ma che fa parte della “nostra” storia clarense.

Non perdiamo queste memorie. E le poesie? Non vi è mai successo di scrivere qualche rima per immortalare un sentimento? Non siate timidi, condividiamole se vi va. Ecco, cari amici: sono quattro progetti molto semplici, ma spero che voi possiate farli diventare realtà.

La riunione è terminata, si è fatto tardi e sta già imbrunendo. I narcisi sfoggiano ancora la loro bellezza mentre le margheritine han già chiuso le corolle e si apprestano a dormire.

Il Presidente
Elia Facchetti

Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica curato da alcuni clarensi.

Il Circolo Sant'Agape

Continua la trascrizione del manoscritto anonimo...

L'azione del nostro Circolo sarà poi ricordata anche ai posteri dal numero unico splendidamente illustrato che a cura del Circolo si pubblicò nell'Agosto 1896 in occasione del I centenario della traslazione della venerata Reliquia della nostra S. Patrona da Roma a Chiari, nella quale circostanza, come pure nel 1900 solennizzandosi il XV centenario del martirio della stessa e nel 1921 nel primo centenario della morte del Prevosto Chiarese S.A. Morcelli, il servizio d'onore all'Eminentissimo Metropolita e agli Eccellentissimi Vescovi intervenuti fu disimpegnato dai Soci del Circolo. Ma due altre opere, tuttavvia permanenti, formano la nostra soddisfazione, la Biblioteca Circolante e l'Opera della Buona Stampa. Il benemerito Comitato Parrocchiale ci aveva preceduti nella fondazione della Biblioteca Circolante, ma questa per varie cause poco o nulla funzionava ed in breve giro di anni morì. Il nostro Circolo ne raccolse l'eredità - circa 80 volumi - e a ricordo del III centenario della morte di S. Luigi Gonzaga nel 1891, la ricostituì e la di-

sciplinò, ed oggi è viva ancora, conta oltre 1500 volumi ed è abbastanza conosciuta anche fuori dal nostro campo. L'altra opera è quella della diffusione dei giornali cattolici. Ci stringeva il cuore all'udire ogni giorno strillati i giornali cattivi e mai, mai un giornale nostro. Ma come fare? Propizia ci si presentò l'occasione della pubblicazione della "Voce del Popolo" della quale si raccomandava la diffusione alle Associazioni Cattoliche: con essa il nostro Circolo volle tentare l'esperimento della vendita al pubblico. Lusingati dalla buona riuscita, col I Gennaio 1894 ebbe inizio l'opera con apposito strillone che ogni giorno gridava i soli giornali cattolici; l'opera conta ormai trent'anni di vita - certo non rigogliosa perché le opere cattoliche sono destinate a trascinare la vita - ed in questi ultimi anni le copie dei giornali nostri si aggirano annualmente intorno alle 70mila. Non è tutto il desiderabile, ma è però qualche cosa. Ci fu un momento nel quale paventammo la morte violenta del nostro Circolo e fu nell'infuato 1898. Chi non ricorda i moti rivoluzionari scoppiati nella primavera di quell'anno in varie città d'Italia e specialmente a

Milano? La rivoluzione fu domata agli inizi ma pure, mentre non si poté imputare ai cattolici di aver preso parte, sia pur minima, al movimento insurrezionale; la mano pesante della reazione si aggravò di preferenza sui cattolici e sulle loro organizzazioni, e più dei due terzi dei nostri Comitati parrocchiali ed associazioni cattoliche furono sciolti. Ed acquietata poi la bufera, fra noi Lombardi e specialmente fra noi Bresciani, in grazia alla strapotenza, o meglio prepotenza di un uomo (Zanardelli) non fu permessa la costituzione di molte associazioni cattoliche che altrove, pur regolate dagli stessi statuti, si erano ricostituite. Il nostro Circolo esso pure si aspettava di giorno in giorno la sua condanna di morte: già eravamo benché dolenti, preparati: ci fu risparmiata; ne siamo grati al Signore. Ma purtroppo col 1898 si chiuse il periodo, che chiameremo eroico, del movimento cattolico. La massoneria l'ave-



va ottenuto il suo scopo: colla violenza aveva strozzato tante opere cattoliche e colla conseguente paura teneva in inazione le scampate. Le differenze, le paure, giustificate in parte dalle violenze del 1898 fecero sì che molti dei vivi d'una volta abbandonassero il campo e vivessero vita letargica.

a cura di
Mino Facchetti
5 - continua

UNO STRUMENTO PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

Amen
La parola che salva

le Letture commentate
la Liturgia delle Ore
le Preghiere del cristiano

Una Medaglia d'Onore alla memoria per il nostro concittadino Carlo Bettoni

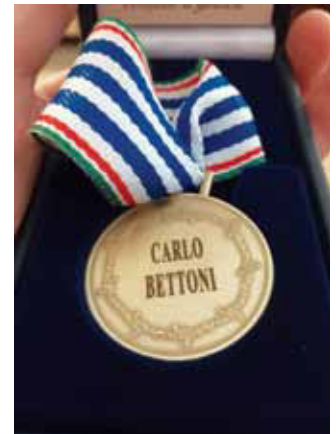
Lunedì 18 febbraio 2021, presso la sala Giovanni Franco Repposi del municipio, il sindaco Massimo Vizzardi e alcuni membri della giunta comunale hanno accolto i nostri concittadini **Federica e Francesco Bettoni** per una cerimonia riservata alla loro stretta cerchia familiare. Una cerimonia per onorare la memoria di **Carlo Bettoni**, loro padre, a cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto conferire, alla memoria, una medaglia d'onore particolare. La Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945 è una decorazione destinata ad onorare tutti i cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale, tra il 1943 e il 1945, con riferimento sia agli Internati Militari Italiani che ai civili. La legge n. 296 del 27 dicembre 2006 dispone la "concessione di una medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'eco-

nomia di guerra, ai quali, se militari, è stato negato lo status di prigionieri di guerra, e ai familiari dei deceduti, che abbiano titolo per presentare l'istanza di riconoscimento dello status di lavoratore coatto". Il legislatore italiano ha individuato nella "medaglia d'onore" un opportuno riconoscimento simbolico. È conosciuta dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in bronzo, con nastrino. Al dritto porta lo stemma della Repubblica Italiana con intorno la scritta: "Medaglia d'Onore ai cittadini italiani deportati ed internati nei Lager nazisti 1943-1945" e al rovescio, dentro ad un cerchio di filo spinato spezzato, che dimostra la libertà ritrovata dal nazifascismo, è inciso il nome e cognome dell'internato o del deportato. Una cerimonia importante quella di lunedì 8 febbraio, attesa, promossa con pazienza e tenacia dai nipoti di Carlo Bettoni, Massimiliano e Matteo, che da parecchio tempo avevano inoltrato le pratiche necessarie ad ottenere il riconoscimento. La Presidente del Consiglio Comunale di Chiari, Laura Capitanio, ha illustrato ai presenti una scheda biografica di Carlo Bettoni, predisposta per la circostanza da Francesco Zeziola e Mino Facchetti.



Carlo Bettoni al fronte albanese

«Carlo Bettoni nasce a Chiari da Francesco e Teresa Vertua il primo dicembre 1915. Viene chiamato alle armi nell'8° Reggimento di Artiglieria, divisione di Fanteria il 20 giugno 1936 e a settembre dello stesso anno è inviato in congedo illimitato. Il 25 maggio 1940 è chiamato alle armi, mobilitato e inviato al fronte. Dall'11 al 25 giugno 1940 partecipa alle operazioni di guerra in frontiera Alpina Occidentale con il 9° Reggimento Artiglieria. Da 5 agosto al 23 dicembre 1940 è assegnato al 15° Reggimento artiglieria D.F. Puglia. Il 16 febbraio 1941 viene imbarcato a Bari sul "Milano" e sbarca a Durazzo (Albania) il giorno successivo. Fino al 23 aprile dello stesso anno partecipa alle operazioni di guerra alla frontiera Greco Albanese col 15° Reggimento Fanteria. L'8 settembre 1943, a Durazzo, viene fatto prigioniero dai Tedeschi, recluso in un campo di prigionia in Albania, e successivamente inviato nel campo di Braunschweig, nei pressi di Hannover, in Bassa Sas-



Medaglia d'onore

sonia, dove rimarrà fino al 15 luglio 1945. Nei suoi racconti carichi di emotività Carlo ai propri familiari riferiva di aver lavorato in cucina a pulire patate e verza, ma anche di non aver avuto problemi con i tedeschi, che non lo avevano trattato male. Carlo Bettoni ritorna in Italia, a casa, il 28 novembre 1945. Interessante ricordare che da oltre un secolo, il 28 novembre di ogni anno, presso la Santella dei Casotti, dopo un festoso suono di campane, si celebra una Messa per ricordare la liberazione di Chiari sia dopo la battaglia del 1° settembre 1701 sia dopo la seconda guerra mondiale. Carlo Bettoni muore nella nostra città il 5 novembre 1997.»

Il Sindaco Massimo Vizzardi consegna la medaglia d'onore ai figli di Carlo Bettoni, Federica e Francesco





I Santi Patroni

La tradizionale ricorrenza dei Santi Patroni Faustino e Giovita, il 15 febbraio, di solito si festeggia “rumorosamente”: ci sono le giostre, la musica, spesso si stanno trascorrendo in festa gli ultimi giorni del carnevale... In questo tempo “sospeso” anche l’antica tradizione si è consumata “online”.

Il mattino, in municipio, sono stati consegnati i riconoscimenti civici.

Al poeta, attore e drammaturgo **Achille Platto**, cui tutti i clarensi

sono debitori di un sorriso (anche di una risata), di un pensiero, di una riflessione. È di Platto una recente pièce teatrale che racconta la storia del prevosto Stefano Antonio Morcelli, di cui stiamo celebrando il bicentenario della scomparsa. Al signor **Giovanni Battista Volpi**, presidente dell’**Associazione Mafalda** che, fin dal 2008, opera senza scopo di lucro e con la sola finalità di solidarietà e aiuto nei confronti delle famiglie, cercando di garantire ai

minori, disabili, adulti in difficoltà e anziani fragili una migliore qualità di vita e un più semplice accesso ai servizi cui hanno diritto.

All’**anonimo benefattore** che, nel pieno della pandemia, ha donato alla città oltre ventimila mascherine.

Alla cerimonia erano presenti il sindaco Massimo Vizzardi, la presidente del Consiglio Comunale Laura Capitanio, alcuni membri della giunta e della commissione per i riconoscimenti civici.

Durante la tradizionale funzione religiosa, che si è tenuta in Duomo sempre nel rispetto delle norme anti-covid, mons. prevosto ha donato al sindaco un mazzo di rose e *tremari*, e un pregevole quadro raffigurante San Giuseppe col Bambino Gesù (ricordiamo che proprio quest’anno si celebra il 150° anniversario di San Giuseppe Patrono della Chiesa), mentre il sindaco ha offerto un contributo economico per il restauro della chiesa del cimitero.

R.B.



Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Gian Maria Fattorini

Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca

Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi

V.le Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

don Serafino Festa

P.zza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi

P.zza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi

Via Garibaldi, 5
349 2448762

Ufficio Parrocchiale

030/7001175

**NUOVO NUMERO
del Centralino
CG2000
030/711728**

don Daniele Cucchi

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas

Via Palazzolo, 1
030/712356

don Luca Pozzoni

Via Palazzolo, 1
335 7351899
030/7000959

Centralino

Curazia S. Bernardino
030/7006811



Vita parrocchiale

La Lettera Apostolica *Patris Corde*, con la quale Papa Francesco ha indetto l'anno speciale dedicato a **San Giuseppe**, ci invita a riscoprire la figura dello sposo di Maria, che si rese disponibile a realizzare il piano di Dio Padre per riscattare tutta l'umanità attraverso la venuta del Figlio nel mondo.

La figura di San Giuseppe è stata punto di riferimento storico per molte famiglie. Conoscevo che il nome di Giuseppe, ed in misura molto più ridotta anche di Giuseppina, hanno avuto storicamente un ampio primato a Chiari, grazie al prezioso lavoro dello storico amico Luigi Terzi, posso riportare i seguenti dati, che risultano nei Registri parrocchiali dei battesimi. Con tanta ammirazione e gioia abbiamo potuto leggere anche tanti nomi conosciuti con la data di nascita e di battesimo che, fino a circa sessant'anni fa, veniva amministrato anche in ospedale e dopo pochi giorni dalla nascita; per la maggior parte nella Chiesa di S. Faustino, senza un calendario prestabilito come negli ultimi tempi e senza la cerimonia liturgica introdotta con il Concilio e successivamente aggiornata. Il nome di Giuseppe, come primo

nome, riguardava circa venti bambini e tre o quattro bambine fino agli anni '40 del secolo scorso. Poi si è andati sempre più riducendo il riferimento a San Giuseppe, fino a dimenticarlo completamente dall'inizio del nuovo millennio. Per offrire ai lettori dell'Angelo una sintesi ho scelto 5 anni, a distanza di venti ciascuno. Nel 1927 i battezzati sono stati ben 469, di cui 18 con il primo nome di Giuseppe e 5 di Giuseppina. Venti anni dopo, nel 1947, abbiamo avuto 343 battesimi, dei quali 13 con il nome di Giuseppe e 4 di Giuseppina. Nel '67 risultano battezzati, ancora, 337 bambini/e, di cui 11 con il nome di Giuseppe e 4 Giuseppina. Dopo altri venti anni, ossia nel 1987, i battezzati sono 167 e con il nome del Custode di Gesù sono solo 3, più 2 Giuseppine. Infine il 2007 ci offre i seguenti dati: i battesimi registrati risultano 116, con un solo nome di Giuseppe.

Una nota extra: i bambini/e registrati all'anagrafe sono 176, in quanto già era in atto una certa compensazione del calo delle nascite con le numerose maternità delle donne immigrate.

A margine di questa storica ricostruzio-



ne delle nascite e delle priorità a cui riferirsi nel decidere il nome di battesimo, possiamo aggiungere che in moltissimi casi il nome di Giuseppe o Giuseppina compare come secondo o terzo nome. Le motivazioni che ispiravano la scelta del nome erano, quasi sempre, riconducibili ad un santo o una santa conosciuti, già portato dai nonni, o di cui si era sentito parlare nelle Omelie e/o al Catechismo.

Si sentiva come un bisogno, anche inconscio, di dare al bambino/a la protezione dall'alto. Non so se il ricordo del Custode di Gesù potrà riprendere quota nelle scelte future, ed anche dopo questo anno dedicato alla riscoperta della figura di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, come ci ha ampiamente ricordato Papa Francesco mettendo in rilievo la preghiera composta dal suo predecessore, Papa Pio IX, 150 anni fa, e che viene tutt'ora letta in occasione di nascite. Ricordiamo che l'altare dedicato al Santo, raffigurato con Gesù adolescente, è stato illuminato maestosamente. Di certo

sta il fatto che il dono grande del Battesimo, quale primo Sacramento per ogni cristiano, dovrà essere accompagnato e supportato dalla convinta volontà dei genitori di affidare al "nuovo Figlio di Dio" un protettore in cielo, da ricordare anche come onomastico e soprattutto pregare. Comunque, anche coloro che vengono battezzati con nomi non riconducibili a santi conosciuti, con il dono della Fede ricevuta possono testimoniare con la vita la fedeltà all'Amore di Dio e del prossimo. Quando il 19 marzo era ancora festa di precetto, un sacerdote che a Chiari svolgeva il suo particolare servizio in Parrocchia fu mandato alla comunità del Santellone per preparare i fedeli alla celebrazione del ricordo di San Giuseppe. Don Grazioli, che pure di nome si chiamava Giuseppe (Pi), disse ai convenuti: San Giuseppe è stato un grande Santo, di Lui vi dirò tre parole, tre parole soltanto "amandolo, imitatelo, pregatelo". Dopo quasi 60 anni questo ricordo è ancora vivo.

Giuseppe Delfrate

Offerte dal 19 gennaio al 16 febbraio

Opere Parrocchiali

In occasione della S. Messa del 17 gennaio in memoria di Irene Bonassi, Renato Bergomi e familiari dei coscritti classe 1963	250,00
Offerte varie ufficio	8,50
Moglie e figli in memoria di Mario Festa	50,00
N. N. in memoria dei propri cari defunti	500,00
Benedizione Aziende Agricole	650,00
Gruppo Alpini in occasione della S. Messa di Nikolayewka del 7 febbraio	300,00
N. N. per i propri defunti	50,00
Le figlie di S. Angela in occasione della S. Messa	50,00
Chiara	50,00
N. N.	25,00

Chiesa del Cimitero

Restauro Pala Addolorata

Offerte cassetine 17 gennaio	6,00
Offerte cassetine 24 gennaio	5,00
Offerte cassetine 30 gennaio	6,00
Offerte cassetine 7 febbraio	7,00
Offerte cassetine 14 febbraio	6,00
Offerta Chiesa Ospedale	420,00
In ricordo di mia sorella	1.000,00

Vendita libro "Il Cimitero di Chiari"

Ufficio Parrocchiale	55,00
----------------------	-------

Madonna delle Grazie

Offerte cassetine 17 gennaio	12,00
Offerte cassetine 24 gennaio	6,00
Offerte cassetine 30 gennaio	27,00
Offerte cassetine 7 febbraio	5,00
Offerte cassetine 14 febbraio	13,00

Offerte per Caritas

N. N.	500,00
Dalla Comunità del Santellone	100,00
In memoria di Amelia Festa	500,00

Radio Claronda

Corrado, Paola e Lucia	40,00
------------------------	-------

Offerte per CG2000

Dalla Comunità del Santellone	100,00
-------------------------------	--------

Anagrafe dal 19 gennaio al 16 febbraio

Defunti

8. Zerbini Maria (Mariangela)	di anni 60
9. Facchetti Alfredo (Renato)	74
10. Goffi Ester	87
11. Foglia Santa	80
12. Frialdi Gian Carlo	84
13. Cavalleri Gabriele	80
14. Angoli Angelo	88
15. Martinelli Guido	74
16. Lorini Ester	96
17. Leni Luciano	89
18. Tognoli Maria	91
19. Vezzoli Maria	90
20. Facchetti Giuseppe	94
21. Comitini Salvatore	54
22. Riscica Francesco	81
23. Foglia Luigia Lucia	87
24. Gualdi Adele	68

Battesimi

- Nicolini Edoardo Emanuele

AMICI SOSTENITORI MARZO

Euro 100,00
N.N.

Euro 50,00
Capitanio Gian Franco,
Antonelli Sandro,
N.N., N.N., N.N.,
Mombelli Scalvi,
Goffi Michele, N.N.,
Facchetti Francesca,
Orizio Ugo, Penna
Enrico, Campiotti
Cesare, Zambelli Begni,
Montini Brusola Palmira

Euro 40,00
Belotti Giulia, Famiglia
Dotti Lucia, Mozzon
Angelo, Peta Margherita,
Bariselli Luigi,
Ghilardi Zoni

Euro 30,00
Bellotti Giacomo, Gritti
Franca, Facchetti Elvira,
Alborghetti Giuseppe,

Consoli Paolo, Ghilardi
Luigi, Dotti Pietro, Gritti
Maria Alborghetti, Galeri
Fulvio, Serina Natale,
Cenini Alberto. Cenini
Luigi, Bellinardi Stefano,
Carminati Norbis,
Scinaro Giuseppe,
Vezzoli Daniele, Simoni
Fausto, Mazzotti Pietro,
Piantoni Zotti,
Caravaggi Pia,
Boldrini Piero, Fermi Iole,
Riccardi Ugo, Pescini
Antonio, Cropelli Masala,
Iore Domenico, Begni
Arzuffi Armida, Metelli
Paolo, Lorini Giuliano,
Danesi Giovanni,
Verzeletti Barbieri,
Belotti Giovanna, Donna
Stefania, Grassi Adolfo,
Lazzarini Margariti

**L'elenco degli amici
sostenitori prosegue il
prossimo aprile**

Traslazione di Monsignor Vigilio Mario Olmi



Lo scorso **25 gennaio**, nel rispetto delle sue ultime volontà e nella ricorrenza della sua scomparsa avvenuta due anni fa, sono state traslate in Duomo le spoglie del vescovo clarense **Mons. Vigilio Mario Olmi**. Alla cerimonia, che si è svolta in forma riservata per le norme anti-covid, hanno partecipato il vescovo Mons. Antonio Tremolada, il vicario Mons. Gaetano Fontana, il nostro prevosto Gian Maria e numerosi sacerdoti clarensi e della diocesi. Tra essi anche il nipote, don Felice Olmi, che ha accompagnato in preghiera la sepoltura. Erano presenti anche le Figlie di Sant'Angela Merici, da secoli attive a Chiari e di cui mons.

Olmi è stato padre spirituale. Ora le spoglie del prelado riposano nella Cappella della Madonna.



L'Angelo



Anno 2021

ordinario - 25 euro
sostenitore - da 30 euro
postale - da 35 euro



Michela Iore
in Toninelli

15.8.1976 - 19.1.2020

Ti pensiamo sempre,
sei nei nostri cuori, ti
vogliamo bene.



Bortolo Toninelli
14.10.1920 - 15.3.2008



Orsola Girelli
25.9.1924 - 14.12.2014

I vostri cari



Santo Moletta
1.12.1936 - 22.3.2020

A un anno della tua assenza manchi come fosse il primo giorno. Guardaci da lontano e illuminaci il cammino. Ti vogliamo bene.

La moglie Maria Teresa, le figlie Mariangela, Luisa, Silvana, Nadia e famiglie



Mario Festa
5.12.1938 - 30.3.2017

Nel quarto anniversario della tua scomparsa ci manchi ancora come il primo giorno, ma nel nostro cuore sei sempre presente.

Tua Caterina e figli



Doriano Baù
25.5.1953 - 29.3.2016

Grazie per l'amore che ci hai donato.

Assunta e Francesca



Gianbartolomeo Calabria
15.8.1947 - 23.3.2011

Nei nostri cuori oggi come allora. Ci manchi.

Luisa, Claudio, Elena



Vincenzo Iore
22.10.1940 - 15.4.2016

Dopo cinque anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo ancora con tanto affetto e ti sentiamo sempre vicino.

Gabry, Sonia e Luca



Amelia Festa
26.1.1946 - 10.3.2006

Beati quelli che fanno di te, o Signore, il loro rifugio.

(dal Salmo 84)



Angelo Cucchi
22.2.1930 - 4.3.2014

I tuoi cari



Emma Santa Begni
15.1.1924 - 2.3.2015

Giuseppe Lorini
14.7.1920 - 6.3.2016

Sempre nei nostri cuori.

I vostri cari



*Siamo state
amate e
odiate,
adorate e
rinnegate,
bacciate e
uccise,
solo perchè
donne.
Alda Merini*

